

Dopo le riunioni monetarie dei «sei» e dei «dieci»

Al'Europa manca una politica per far fronte alle misure USA

Gli Stati Uniti hanno una posizione di forza perchè i loro partners non intendono affrontare le radici della crisi - Verso un compromesso sulle posizioni americane?

Dal nostro inviato LONDRA, 18. «Ragazzi, a finta la ricreazione... ha detto sostanzialmente Nixon un mese fa parlando con i presidenti di Franco, il più grave crisi monetaria (e commerciale) del dopoguerra. E per «ricreazione» intendeva i tentativi di autonomia clandestina che, forti della loro espansione produttiva, taluni paesi alleati (Giappone e Germania federale in specie) avevano messo in atto. Da allora, sono passate quattro settimane di incertezze, di preoccupazioni fra i maggiori paesi industriali capitalisti. Sconnessi tentativi di imbastire politiche

azioni al Mercato comune, ha detto due giorni orsono. Le autorità si adattano e cercano di adattare gli altri all'idea del «sacrificio comune» per venire incontro alle richieste di Washington.

Ecco allora che inizia una trattativa con il governo federale sulla base di questo punto di partenza — sempre che Nixon aderisca alla idea di una trattativa — si significa andare incontro a una sonora sconfitta, anche se si farà di tutto per mascherarla. Piccole concessioni americane, in cambio di grossi cedimenti europei, saranno magnificamente dalla stampa ufficiale e ufficioso. Ogni pur minimo passo avanti per una soluzione (che non è per la verità un problema) sarà vantato come un atto coraggioso diretto a salvare l'economia dei singoli paesi.

Per questi motivi politici gli americani si sentono oggi forti come non mai, nonostante le oggettive difficoltà che registra la loro bilancia dei pagamenti, nonostante il logorio del dollaro e la crisi produttiva.

Soprattutto perchè gli altri paesi (quelli del Mercato comune in prima fila) non riescono a trovare il coraggio politico di scagliare la difficile strada dell'autonomia. Gli USA hanno tutto l'interesse a lasciare andare le mani, e hanno anche un grande vantaggio: la loro bilancia dei pagamenti è in forte deficit, e la loro economia è in una situazione di crisi.

In fondo, gli americani, pur ammantati dalle lamentele degli alleati, hanno ben capito che il «fronte» degli altri è pieno di fessure e che, attraverso questi passaggi, si intravedono almeno due cose: che nessuno di loro è pronto ad aprire le ostilità contro Washington, e che nessuno di loro ha rifiutato del tutto di venire incontro alle richieste americane.

In realtà, gli europei del MEC, gli inglesi, i giapponesi, il Canada e la Svezia (tutti i paesi del Club dei Dieci) sono stati presi alla sprovvista dalle misure di Nixon. L'ipotesi di un accordo monetario, la dipendenza di ciascuna di esse dalla domanda estera (cioè dalle importazioni ed esportazioni) fanno sì che il primo obiettivo sia quello di rimediare in modo, ad ogni costo, un qualche meccanismo valutario e commerciale (quindi anche qui poggiato sulla egemonia del dollaro-carta invece che sul dollaro-oro) che consenta di dare respiro al traffico internazionale. Altrimenti sarebbe la crisi economica grave per tutti. E pensare che la sola sovranità del 10% imposta da Nixon sulle importazioni degli USA — sono calcoli fatti ora a Bruxelles — significherebbe un aggravio di due miliardi di dollari annui nel deficit della bilancia commerciale dei sei Paesi della CEE rispetto agli Stati Uniti.

Di qui la contraddittorietà insuperabile sul terreno strettamente monetario. Il dollaro è l'attuale crisi, il dollaro resta la moneta d'uso sulla quale l'imperialismo USA ha fatto leva, per oltre 25 anni, di fronte ai controlli dell'Occidente e che è servito da strumento essenziale della liquidazione internazionale, necessaria contro la sostituzione, quindi, da un momento all'altro (e con che cosa, poi?) significherebbe creare un meccanismo di tipo dell'economia capitalistica.

C'è poi un'argomentazione politica che impedisce agli alleati degli Stati Uniti di dichiarare una vera guerra commerciale al dollaro. I governi europei e quello giapponese sanno bene che alla radice dei mali della moneta USA sta una politica estera imperiale ed aggressiva. E sanno che tale politica ha avuto un costo molto alto. Troppo alto anche per gli americani, che hanno subito (in Indocina e altrove) sconfitte strategiche importanti. Ma sono insopportabili altresì che chiedano oggi agli USA la modifica della loro politica estera e al di fuori del loro potere di Stati subalterni nella ricerca del sistema occidentale.

Si è diffusa così una linea anti-americana di tipo tattico, non strategico, diretta a salvare la faccia e i commerci, ma non disposta a rovesciare gli attuali rapporti di forza tra America e paesi alleati. L'embrione di concorrenza inter-imperialistica, che in questi anni si è sviluppato sui continenti ai vertici della comunità dei mercati, non è evidentemente ancora così forte da portare a una vera riforma monetaria politica rispetto agli USA.

Prende allora piede il «reattamento» di coloro che come Francesco Barre, commissario

Elezioni in Argentina nel marzo '73

BUENOS AIRES, 18. Il presidente argentino gen. Lanusse ha annunciato alla radio-TV che il 25 marzo 1973 si terranno in Argentina le elezioni politiche generali e che il nuovo governo (che dovrebbe essere composto essenzialmente di civili espressi dai partiti politici) si insedierà al potere esattamente due mesi dopo.

Nel dare l'annuncio (improvviso, ma non inaspettato), Lanusse aveva al suo fianco i capi dell'aeronautica della marina, gen. Carlos Rey e ammiraglio Pedro Gnavi, che con Lanusse compongono la giunta militare al potere.

fissando la data per le elezioni politiche (le prime dal 7 luglio 1963, quando fu eletto presidente Arturo Illia, deposto tre anni dopo dal militare) Lanusse ha sancito il fallimento storico del regime reazionario «gortista», di cui egli stesso è stato a tutto titolo uno dei massimi esponenti.

Sul piano economico i capi della casta militare reazionaria non sono riusciti a far posto a una politica di sviluppo di una crisi permanente, finanziaria, industriale, e agricola-forestale; sul piano politico non sono riusciti a far posto a una politica di rinnovamento e di democrazia, e a una politica di sbocco per le merci europee e giapponesi.

Carlo M. Santoro

Dalla polizia fascista brasiliana

UCCISO IL COMANDANTE LAMARCA?

Il leggendario «leader» della guerriglia sarebbe caduto in uno scontro a fuoco, a Pintada, nello Stato di Bahia



RIO DE JANEIRO — Carlos Lamarca in una foto quando era capitano dell'esercito.

RIO DE JANEIRO, 18. La polizia brasiliana ha annunciato oggi di aver ucciso Carlos Lamarca, leader della opposizione armata al regime militare-fascista. La notizia è stata confermata da un portavoce del comando della sesta regione militare (Bahia). Ai giornalisti è stato proibito, in base alle leggi sulla censura, di vedere il cadavere e di fotografarlo.

Secondo la versione data dalla polizia, Lamarca sarebbe stato ucciso in un breve scontro a fuoco, dopo essere stato sorpreso con altri guerriglieri mentre riposava sotto un albero, in aperta campagna, presso Pintada, 450 chilometri a nord-ovest di Salvador di Bahia.

Una pattuglia ha intimato al gruppo di alzarsi con le mani in alto, ma i guerriglieri hanno risposto sparando il fucile; nello scambio di colpi, sarebbero morti sia Lamarca sia la sua guardia del corpo, João Camargo, e un guerrigliero, Ira Iavelberg, si è ucciso con una revolverata alla testa quando constatata l'impossibilità di fuggire. Per ora non viene precisato se la polizia abbia subito perduto.

Il corpo di Lamarca è stato trasportato questa mattina all'aeroporto militare di Ipitanga, dove sarebbe stato identificato attraverso le impronte digitali.

Lamarca aveva trentatré anni. Figlio di un modesto artigiano di San Paolo, aveva scelto giovanissimo la carriera delle armi ed era divenuto in breve tempo un brillante ufficiale. La sua eccezionale attività di tiratore indusse le autorità a impiegarlo come istruttore in speciali corsi di tiro per gli impiegati di banca, in un momento in cui le rapine avevano assunto un ritmo incalzante, e, successivamente, come istruttore dei reparti impiegati nella «contraguerriglia».

Il suo passaggio nelle file dell'opposizione armata avvenne nell'inverno del '68, in modo clamoroso: Lamarca, che aveva allora il grado di capitano, lasciò la caserma dove era in servizio con l'intero suo reparto, armato di tutto punto, e due camion carichi di armi automatiche destinate alla guerriglia. Fu quindi radiato dalle forze armate e condannato in contumacia a vent'anni di carcere. Tuttavia, la polizia non fu mai in grado di mettere le mani su di lui.

Divenuto una figura leggendaria in seguito a innumerevoli audaci colpi di mano, Lamarca si pose alla testa della «Avanguardia popolare rivoluzionaria», una delle due massime organizzazioni della guerriglia brasiliana.

Nello scorso agosto, Lamarca era sfuggito di misura a una trappola tessuta dalla polizia e Bahia ma gli agenti si erano impadroniti di un suo collaboratore. Oggi stesso, il tribunale di San Paolo aveva concluso un ennesimo processo promosso in contumacia contro di lui e contro altri sessantacinque esponenti di estrema sinistra e lo aveva condannato, insieme con altri quattro esponenti della «Avanguardia», a quattro anni di carcere.

Lamarca godeva, nelle file della guerriglia, di una popolarità paragonabile a quella del «Che» Guevara.

Parlamentari dc all'ambasciata del Cairo

Nel giorni scorsi gli on. Granelli Galloni, della sinistra DC hanno avuto un incontro con l'ambasciatore della Repubblica Araba Egiziana, Mustafa Kamel Merzawi. Durante il colloquio è stata fatta presente dai due parlamentari la preoccupazione della opinione pubblica italiana per la sorte degli egiziani, e vengono discussi i quesiti dell'opposizione.

Commenti sovietici al voto in Austria

MOSCA, 18. (c.b.) — Nel prossimo mese gli austriaci andranno alle urne per eleggere il nuovo parlamento. Secondo gli osservatori moscoviti la campagna elettorale che è in corso servirà a chiarire la posizione dei circoli dirigenti del paese di fronte al MEC e a tutte le questioni economiche.

Rappresentanti dell'industria tessile cinese giunti in Italia

Un gruppo di quattro rappresentanti della Corporazione dei prodotti tessili della Repubblica Popolare cinese è giunto ieri a Roma in volo da Parigi. Il gruppo, guidato da Cheng Sute, si tratterà alcuni giorni in Italia e avrà contatti con operatori economici del settore tessile. Durante la permanenza nel nostro paese i tecnici cinesi avranno anche alcune riunioni nella sede dell'Istituto del commercio estero.

Alla vigilia delle elezioni presidenziali

SAIGON: NUOVE MANIFESTAZIONI CONTRO GLI USA E VAN THIEU

Gravemente feriti due studenti - L'epicentro della protesta è l'università di Van Hahn - Gruppi di deputati chiedono la sospensione delle elezioni - Dichiarazioni di McGovern

Lo ammette il Dipartimento di stato

Gli USA isolati sulle «due Cine» all'ONU

WASHINGTON, 18. Un portavoce del dipartimento di Stato ha fatto capire ieri che gli Stati Uniti non hanno ancora trovato nessun paese suscettibile di patrocinare, con essi, la risoluzione sull'ammissione della Cina, «copolare all'ONU che pensano essere il primo ministro cinese Ciu en Lai al principe Norodom Sihanuk.

Secondo il principe, il quale ha riferito le dichiarazioni di Ciu en Lai, durante un'intervista concessa al corrispondente dell'«Afp», il capo del governo cinese ha posto in risalto che «la Cina non vende mai i suoi amici».

«Noi — ha inoltre affermato Ciu en Lai — non cederemo nulla a Nixon, non vi abbandoneremo mai ma vi sosterrremo fino alla vittoria finale. Se la Cina abbandonasse i suoi principi, non sarebbe valsa la pena di aver fatto la lunga marcia».

Ciu en Lai avrebbe inoltre dichiarato, secondo Sihanuk: «Mentre per Formosa possiamo attendere, perché sappiamo che Formosa alla fine tornerà alla Cina, in Indocina vi sono persone che soffrono e muoiono e questo è un problema urgente. Ciò che noi proponiamo — ha proseguito Ciu en Lai — è di parlare di tutto ciò che concerne la pace e l'indipendenza dell'Indocina. Non si tratta di conversazioni prelude da condiziolate, ma di affrontare problemi che, per il momento, sono senza soluzione. Dal momento che Nixon desidera migliorare le nostre relazioni, dobbiamo incontrarci. Noi vogliamo sapere quello che egli ha nella testa», ha precisato Ciu en Lai. Sempre secondo il principe Sihanuk il primo ministro cinese dirà prima di tutto al presidente Nixon: «Se volete migliorare le nostre relazioni lasciate l'Indocina, lasciato che gli indocinesi decidano da soli i loro problemi».

Per quanto concerne Formosa, Sihanuk ha detto che «sembra che c. si avvisi verso una soluzione» senza fornire più ampie precisazioni.

In una intervista alla «France Press»

Sihanuk sui rapporti tra Cina e Stati Uniti

PECHINO, 18. La Cina popolare non farà alcuna concessione al presidente Richard Nixon nel corso della sua visita a Pechino e appoggerà «sino alla vittoria finale» la lotta condotta dai partigiani Khmer contro il regime del maresciallo Lon Nol. Lo ha dichiarato di recente il primo ministro cinese Ciu en Lai al principe Norodom Sihanuk.

«Noi — ha inoltre affermato Ciu en Lai — non cederemo nulla a Nixon, non vi abbandoneremo mai ma vi sosterrremo fino alla vittoria finale. Se la Cina abbandonasse i suoi principi, non sarebbe valsa la pena di aver fatto la lunga marcia».

Ciu en Lai avrebbe inoltre dichiarato, secondo Sihanuk: «Mentre per Formosa possiamo attendere, perché sappiamo che Formosa alla fine tornerà alla Cina, in Indocina vi sono persone che soffrono e muoiono e questo è un problema urgente. Ciò che noi proponiamo — ha proseguito Ciu en Lai — è di parlare di tutto ciò che concerne la pace e l'indipendenza dell'Indocina. Non si tratta di conversazioni prelude da condiziolate, ma di affrontare problemi che, per il momento, sono senza soluzione. Dal momento che Nixon desidera migliorare le nostre relazioni, dobbiamo incontrarci. Noi vogliamo sapere quello che egli ha nella testa», ha precisato Ciu en Lai. Sempre secondo il principe Sihanuk il primo ministro cinese dirà prima di tutto al presidente Nixon: «Se volete migliorare le nostre relazioni lasciate l'Indocina, lasciato che gli indocinesi decidano da soli i loro problemi».

Per quanto concerne Formosa, Sihanuk ha detto che «sembra che c. si avvisi verso una soluzione» senza fornire più ampie precisazioni.

Advertisement for Casuale shoes. Text: 'in più quando trovi questo punto... Casuale... togli l'etichetta c'è sotto l'allegria'. Includes an image of a shoe.

Advertisement for a shoe brand. Text: 'L'allegria di un utile contenitore da scegliere nella più simpatica, varia e colorata serie'. Includes an image of a shoe.

Advertisement for a shoe brand. Text: 'Rappresentanti dell'industria tessile cinese giunti in Italia'. Includes an image of a shoe.